

# LAMPI SULLA CULTURA

## INCONTRO COL GALLERISTA FRANCO TOSELLI

**S**ono arrivata in anticipo nel grazioso salotto-studio di Lucia Crespi dove si terrà l'intervento di Franco Toselli e mi guardo un po' intorno. C'è un pubblico vario: una famiglia con un bambino, un'anziana signora con una lunga treccia bianca sulla spalla che fa subito amicizia col bimbo: tenero incontro tra una generazione e l'altra. Là c'è un ragazzo alto e magrissimo, qua una giovane con pantaloni larghissimi, più distante una signora già vista dai capelli bianchi ben pettinati che ha passato una vita nella scuola, qui il fotografo, un gruppetto di amiche, la 'scicciosa', qualcuno già abbronzato che ha trovato il sole durante i 'ponti' di questa strana primavera e altri giovani che si accomodano sui gradini perché non ci sono più sedie disponibili. Attira persone di tutte le età questo salotto culturale, attira Lucia, sempre accogliente!

Ed ora il protagonista, **Franco Toselli**, uno dei maggiori galleristi italiani che ha condiviso pezzi di vita e lavoro con celebri artisti, inizia il dialogo con **Angela Madesani**, storica dell'arte e curatrice, ripercorrendo gli incontri più importanti e gli aneddoti più curiosi della sua lunga e appassionata attività. Dice Toselli: "La galleria sono io" e intende spiegare con questa frase che tutto ciò che accade e vede intorno a sé è per lui stimolo, ricerca e progetto di mostra per la sua galleria.

In effetti è un uomo che sa aprire tante vie senza stare nelle 'regole', un grande gallerista a livello internazionale che ha il merito di aver fatto conoscere l'arte povera.

L'inizio della sua carriera avviene a Nizza, dove si era trasferito con la mamma francese e poi in una galleria a Parigi, in un periodo difficile e un po' spento per l'arte in quel Paese.

Tornato in Italia, dopo la sua prima mostra a Milano dedicata a Giò Ponti, vede passare nella sua galleria tanti giovani artisti e ogni artista era per lui una scoperta, una meraviglia. Ha trovato, ad esempio, una grande affinità con Mario



**Franco Toselli**

e Marisa Merz, apprezzandoli per qualsiasi cosa stessero realizzando, perché il loro pensiero era sempre nell'arte sia concettuale che povera, ci racconta Franco, affermando anche che l'Italia ha avuto per loro un grande peso, tant'è che Marisa Merz è anche l'unica donna rappresentante dell'arte povera.

**F**ranco Toselli, divertito, racconta che aveva ricevuto lo sfratto dal suo padrone di casa, a Milano, quando ha voluto installare qualche opera in giardino. Da allora ha dovuto organizzare mostre **underground**. Ha dovuto cambiare molte sedi a causa degli sfratti, ma è riuscito a realizzare una mostra anche in un'ala della fabbrica della Brown Boveri, sede di Milano.

Il Tecnomasio Italiano "Brown Boveri" era una fabbrica di punta per lo sviluppo industriale nazionale; operava nel quartiere operaio, al tempo periferico, Isola di Milano, e produceva macchinari elettrici pesanti. Lo stabilimento negli anni Sessanta cambiò sede e la fabbrica milanese venne abbandonata, per riprendere vita nell'autunno del 1984 - racconta Toselli - quando un gruppo di giovani artisti, tra cui Andrea Andronico ed Elena Giorcelli, scoprirono lo spazio dimenticato e decisero di occuparlo momentaneamente, trasformandolo in un luogo di ritrovo e laboratorio informale di creatività.

Partita da un ristretto gruppo di amici l'esposizione raccolse le opere di un gruppo di circa quaranta persone, non solo artisti o studenti del professor Corrado Levi della facoltà di Architettura, ma anche musicisti, ballerini e neofiti.

Divenne un rifugio adatto a chi volesse trovare uno spazio per sperimentare nuove forme d'arte.

Toselli afferma che tutto quello che gli accade - la sua vita - viene da eventi, da incontri che non ha cercato, non erano stati programmati. Così è stato anche editore di libri particolari, fuori formato, libri fatti con gli artisti. Ha avviato al lavoro di galleristi parecchi personaggi, e purtroppo ha dovuto vendere molte opere di artisti divenuti poi famosi perché comunque c'erano le spese da pagare, tante spese. Non si è certamente arricchito nel fare il gallerista, pur essendo fra i più noti a livello internazionale per la sua tempestiva vicinanza ai movimenti di avanguardia degli anni Sessanta e Settanta. Ha riunito a partire dagli anni Novanta, sotto il nome di "Portofranco", alcuni artisti, giovani e meno giovani, che, muovendo soprattutto dall'arte di Salvo, Luigi Ontani, Alighiero Boetti, Tony Cragg, Emilio Prini, e dal mondo poetico di Nicola De Maria, Jan Knap, Milan Kunc e Charlemagne Palestine, hanno praticato una pittura concettuale, caratterizzata da una intensa dimensione di liricità e leggerezza. Non si tratta di un gruppo vero e proprio, ma piuttosto di un clima, di un'atmosfera condivisa, creata da una pittura che è insieme immagine e idea.

Il nome "Portofranco" è scherzosamente legato a Franco Toselli stesso, ma evoca anche un'idea di libertà (in passato indicava i luoghi dove le merci non erano soggette a imposte doganali). Non c'è un tema che unisca gli artisti, non c'è un manifesto, non c'è un'ideologia. L'unico punto che li accomuna è la libertà.

**I**l gallerista rimarca che ha sempre avuto però un buon fiuto per coloro che avevano talento e che sono poi diventati noti anche in campi di cui generalmente non si interessava. È riuscito ad indirizzarli bene, tenendo presente che, come diceva Lisa Ponti, l'arte evolve, gli stili cambiano, l'immagine si rinnova, tutto attraversa il pensiero. Nell'arte c'è anche il sogno e la via fiabesca.

Servizio di Gigliola Franceschi

## MILANO FUTURA ZONA BLU?



*Skyline Milano*

In un altro incontro ascolto il giornalista **Moreno Pisto** e il politico **Paolo Romano**, moderati da Vito Calabretta, sul progetto di *Milano zona blu*, cioè città a misura d'uomo nonostante la sua alta densità demografica e il numero elevato di abitanti anziani.

**Moreno Pisto** è giornalista e lavora nella rivista "MOW" che pubblica solo online e tratta di motociclismo; lavora sugli atteggiamenti e sui modi di vivere. Inizia chiedendo a Paolo Romano la possibilità di realizzare una *Milano zona blu* affermando che occorre certamente un'amministrazione "illuminata" per gli anziani. Ricorda quanto pubblicato da Dan Buettner, reporter del *National Geographic*, secondo il quale i 'centenari' devono essere in continuo movimento, avere obiettivi quotidiani, una nutrizione sana e moderata, intrattenere relazioni umane durature e sincere. Ma a Milano cosa succede? Vediamo.

**Continuo movimento:** ma allora qui siamo, per usare un eufemismo, 'fottuti'.

**Occupazione quotidiana:** a Milano un anziano non sa cosa fare.

**Alimentazione:** gli anziani dovrebbero prediligere l'alimentazione vegetariana, ma a Milano non succede.

**Relazioni:** qui si vive in monolocali o comunque isolati dagli altri.

**Sorridere,** essere felici, non arrabbiarsi: qui si 'mugugna' e ci si lamenta. Ma nelle città dove si è sperimenta-

to uno stile di vita diverso, questo ha funzionato: ci si vive meglio e con minore stress.

**Paolo Romano**, giovane politico laureato in Economia e Scienze sociali, risponde esaminando gli aspetti in cui Milano si sta già muovendo e quelli in cui è più indietro. Indubbiamente la mobilità in questa città è meglio che in molte altre città italiane, ma il sindaco Sala dovrebbe fare di più, secondo lui. Un esempio: se si decide di fare le piste ciclabili non si dovrebbero far circolare le auto in quelle strade (come in Corso Buenos Ayres). **Singapore** andrebbe presa come modello: 1) nei supermercati i cibi sani costano meno degli altri, per incentivare il loro acquisto e far stare meglio i cittadini; 2) i figli che hanno scelto appartamenti nelle vicinanze della residenza dei propri genitori hanno avuto il costo d'acquisto della casa dimezzato. Tutto ciò migliora lo stile di vita.

Milano, purtroppo, non ha saputo adeguarsi, cambiare il passo, la mentalità. Non ci sta riuscendo e oltretutto la politica manipola anche i dati statistici.

Si arriva a cinque milioni di abitanti se si considera tutta l'area urbana che ha continuità con i paesi limitrofi e ci dovrebbero essere, come succede nel resto dell'Europa, leggi speciali e più flessibili che tengano conto della grande area urbana.

Ovviamente il Comune non può fare come a Singapore, non può calmierare i prezzi dei supermercati ma potrebbe iniziare ad intervenire su quelli dei mercati rionali.

C'è poco spazio di socializzazione e a volte vengono alienati quelli esistenti. A Milano Ovest i palazzi avevano aree aperte di continuità ed aerazione, non essendo stati fatti a piano terra appartamenti, e potevano essere zone comuni di incontro. Invece hanno cominciato a cintarli tutti. Ognuno si chiude nella sua abitazione.

Si è iniziato però a realizzare le **piazze tattiche** che sono come dei *dehors*. Il progetto *Piazze Aperte* mira a valorizzare lo spazio pubblico come luogo di aggregazione al centro dei quartieri, ad ampliare le aree pedonali e a promuovere forme sostenibili di mobilità a beneficio dell'ambiente e della qualità della vita in città... con l'installazione di nuovi arredi, tra cui 280 panchine, 450 posti bici, 50 tavoli da picnic, 38 tavoli da ping pong e 380 fioriere (da Comune di Milano).

Occorre anche investire sulla popolazione anziana perché non sia solo un costo, ma possa essere più attiva, proprio oggi che siamo in una fase di calo demografico.

In definitiva, afferma Paolo Romano, non si riesce a vedere un cambiamento pro-cittadino. Milano resta comunque una città difficile da vivere, perché si è spinto sulla Milano 'da bere' invece che su opere a favore di chi ci abita. Ad esempio, i paesi del circondario dovrebbero essere meglio collegati alla città; le strutture che ci sono non vengono pubblicizzate a sufficienza, non si sa nemmeno della loro esistenza; si trascura la **manutenzione** delle aree e degli edifici pubblici.

Paolo Romano termina affermando che bisogna "educare" anche il politico e il sindaco a cogliere ciò che alla città serve davvero. ■